

PARMATODAY



ATTUALITÀ

Emilia-Romagna: un lavoratore su tre guadagna meno di 15mila euro all'anno

"Solo un dipendente su due ha il posto fisso". Parma tra le città più ricche. Il rapporto Ires, tutti i dati



Redazione

22 gennaio 2026 06:52

Un lavoratore su tre in Emilia-Romagna guadagna meno di 15 mila euro all'anno. Il quadro emerge dall'analisi di redditi, retribuzioni, povertà e consumi in Emilia-Romagna, a cura di Ires e Cgil Emilia-Romagna.

Secondo l'Osservatorio dell'Economia e del Lavoro, nel 2023 il reddito medio imponibile regionale è cresciuto del 4,8%, ma meno dell'aumento dei prezzi, che nello stesso periodo ha superato il 5,7%. Il reddito medio imponibile in Emilia-Romagna, sulla base delle dichiarazioni presentate nel 2024 e riferite all'anno di imposta 2023, è stato pari a poco meno di 25.900 euro. La maggior parte dei

contribuenti rientra tra i 15mila e i 55mila euro. Solo circa la metà dei dipendenti privati lavora tutto l'anno a tempo pieno e a tempo indeterminato; tra le donne la quota scende al 35,9%.

La distribuzione più equilibrata rispetto alla media nazionale, ma sempre attraversata da forti differenze interne tra i diversi territori (Parma e Bologna i più ricchi, Rimini il più povero), nonché tra capoluoghi (generalmente più ricchi) e piccoli comuni (quasi sempre più poveri).

I redditi da lavoro dipendente crescono meno anche rispetto a tutti gli altri redditi, a partire da quelli da lavoro indipendente (lavoro autonomo, attività imprenditoriale, partecipazione), gli unici a crescere più dell'inflazione.

“Il lavoro stabile e ben retribuito è sempre più un ricordo”, avverte Massimo Bussandri della Cgil, invitando a superare l'idea di un'Emilia-Romagna immune dalle difficoltà sociali. Una lettura confermata anche da Giuliano Guietti dell'Ires: “Nella quasi totalità dei lavoratori dipendenti non c'è stato alcun recupero rispetto all'inflazione. Le disuguaglianze stanno aumentando”

Nel 2024, in regione, le retribuzioni medie giornaliere dei dipendenti privati non agricoli ammontano a 120,2 euro e sono aumentate del 3,6%, un valore superiore alla crescita nazionale, ma comunque insufficiente a recuperare il ritardo accumulato negli anni precedenti rispetto all'aumento dei prezzi: nell'ultimo triennio la perdita del potere d'acquisto è di oltre il 7%.

I dirigenti guadagnano oltre cinque volte gli operai

Ulteriori elementi che generano differenziali retributivi sono la qualifica professionale e il settore: i dirigenti guadagnano oltre cinque volte gli operai, mentre le attività finanziarie sono le più remunerative, quelle legate all'alloggio e ristorazione le più basse. Quasi il 30% dei dipendenti privati non agricoli in regione ha percepito nel 2024 una retribuzione inferiore ai 15mila euro annui e si può stimare che il 2,6% (oltre 19.000) abbiano lavorato con una retribuzione oraria inferiore ai 10 euro.

Anche rispetto agli indicatori della povertà e della disuguaglianza l'Emilia-Romagna si conferma collocarsi su condizioni mediamente migliori nei confronti del resto del

Paese. Le crisi che si sono susseguite, tuttavia, hanno prodotto un incremento dei livelli di povertà nella popolazione, che unitamente all'erosione del potere di acquisto, hanno accentuato dinamiche di povertà strutturali che vedono particolarmente esposte le famiglie numerose, i nuclei monogenitoriali, le persone sole, i giovani, gli stranieri e chi vive in affitto.

Le lavoratrici guadagnano 21 euro al giorno in meno e il 37.6% non supera i 15 mila euro annui

Non da ultimo, resta elevato il divario retributivo di genere: le donne guadagnano 21 euro al giorno in meno e il 37,6% non supera i 15mila euro annui. Sotto i 15mila euro annui rientrano soprattutto donne, giovani, operai, part-time, assunti a tempo determinato, spesso impiegati nel turismo.

In regione, nel 2024, si ravvisano segnali di peggioramento importanti per il rischio di povertà o esclusione sociale (10,1%) e per la bassa intensità lavorativa (4,9%). La distribuzione della ricchezza resta fortemente concentrata. Sebbene gli indicatori di disuguaglianza collochino la regione su livelli contenuti rispetto alla media nazionale, non vi sono inversioni di tendenza nel tempo, anzi: le coorti più giovani (25-40 anni) sperimentano condizioni economiche peggiori rispetto alle generazioni precedenti, nonostante livelli di reddito, retribuzioni nominali e istruzione più elevati.

La struttura dei consumi e la condizione abitativa rappresentano un ulteriore elemento critico. La spesa per l'abitazione assorbe una quota rilevante del bilancio familiare (quasi il 40%) e l'aumento dei prezzi delle case e degli affitti, insieme alla crescita delle rate dei mutui, contribuisce ad amplificare le disuguaglianze e il disagio abitativo. In questo contesto il sostegno ai redditi da lavoro e da pensioni, il rafforzamento delle politiche redistributive, nonché gli interventi sui temi dell'abitare, risultano centrali per il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze.

© Riproduzione riservata